

Intervista



Fonsatti, direttore

“Un giusto mix di impegno e spettacolo leggero”

Filippo Fonsatti è in forza allo Stabile dal 2008. Come direttore ha appena incominciato il secondo quadriennio: se i risultati continuano così positivi non lo lasceranno fuggire.

Ancora tre sale, Carignano, Gobetti e Fonderie Limone: la programmazione è suddivisa stilisticamente?

«A grandi linee sì, il Carignano è il luogo deputato ai titoli di repertorio, Ibsen, De Filippo, Pirandello, Cechov, Shakespeare, Molière, con qualche escursione nella drammaturgia contemporanea come Lucia Calamaro. Al Gobetti prevale il contemporaneo, su 26 titoli 19 sono di drammaturghi viventi e anche le **Fonderie Limone** sono dedicate agli autori di oggi, con qualche contaminazione, ad esempio con “La bancarotta” da Goldoni riscritto da Vitaliano Trevisan per Natalino Balasso».

Cos'è oggi un Teatro

Stabile?

«Una fabbrica di spettacolo a ciclo continuo, dalla mattina con la replica per le scuole alla sera ma anche nel pomeriggio ad esempio con Latella che sta provando il signor Bonaventura: alle Fonderie abbiamo 12 appartamenti per 32 posti letto, tutti occupati da artisti e tecnici».

E cosa deve proporre un Teatro Nazionale?

«Non una monocultura. Siamo al servizio di una comunità, il cartellone è orientato verso il rischio culturale e l'impegno civile ma comprende anche l'intrattenimento intelligente, lo spettacolo più leggero. Alla definizione di una più precisa progettualità artistica, non commerciale, si sta spendendo il nostro direttore Valerio Inasco, che dopo aver investito tante energie creative in icone quali Don Giovanni, Arlecchino, Amleto, si è rivolto al '900, con “Rumori fuori scena” di Frayn e “Uno sguardo dal ponte” di Arthur Miller».

Lo Stabile omaggia le

donne?

«No, però le considera, con una pièce come “La casa di Bernarda Alba” di García Lorca. Non vogliamo imporci un equilibrio di genere, però siamo coscienti che la parte femminile sia molto meno rappresentata anche nel nostro ambito, quindi ospitiamo tre registe, brave, coraggiose, l'ungherese Kriszta Szekely con “Zio Vanja”, Elena Serra con “Scene di violenza coniugale”, una dramma scioccante eccezionalmente alla Galleria Franco Noero e Anna Di Francisca con “L'anello forte” di Nuto Revelli».

C'è tanta letteratura in stagione, perché?

«Penso sia una tendenza generale o forse anche un deficit di drammaturgia coeva, ma gli stessi scrittori incoraggiano la messinscena dei libri: il teatro offre un valore aggiunto alla parola scritta.

— mau-se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore **Filippo Fonsatti**

“
C'è tanta letteratura nel programma. Il motivo? Il teatro offre un valore aggiunto alla parola scritta
”

